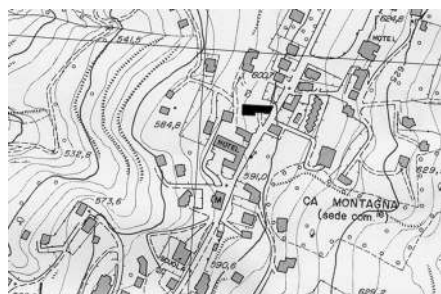


VR 385
Ca' Montagna

Comune: San Zeno di Montagna
Frazione: Ca' Montagna
Via Ca' Montagna, 27

Irrv 000005087
Ctr 101 SO

Vincolo: L. 1089/1939
Dati catastali: F. II, M. 357/2012



La famiglia Montagna è presente a San Zeno già dal Trecento, e, pur non avendo notizie certe di quando i Montagna abbiano acquisito la proprietà della villa, l'esistenza di questo edificio è quasi certamente precedente all'epoca della loro proprietà; forse un primitivo impianto difensivo era appartenuto ai Dal Verme, casata presente nella zona fino al 1354, anno in cui Pietro Dal Verme fu allontanato dal territorio veronese in seguito alla congiura di Fregnano.

I Montagna, famiglia di ex cortigiani in relazione con i Dal Verme, dimorano con certezza nella villa dalla seconda metà del Trecento, epoca dell'ascesa sociale della casata, e la utilizzano come dimora abi-

tuale dal Quattrocento, periodo dal quale risulta anche il possesso di un fondo abbastanza esteso, che viene trasmesso nei secoli successivi agli eredi, sempre Montagna, quasi senza ridursi di entità.

Nel 1630 Zeno II Montagna muore senza discendenza maschile, lasciando la proprietà alla figlia Francesca, sposata Martini; questa famiglia la possiede ancora nel 1696, ma nell'estimo del 1745 risultano proprietari i Santangelo, famiglia di scarse risorse economiche che forse ricevette in donazione la casa da Lucrezia Martini, morta senza discendenti.

I Santangelo rimangono proprietari fino agli inizi dell'Ottocento, quando subentrano loro i Finotti,



489

che appaiono come proprietari nel catasto napoleonico del 1817 e trasmettono la villa ai discendenti fino al 1890. Da questa data i Castellani iniziano a utilizzare la villa, probabilmente ormai degradata, esclusivamente come edificio rurale, apportando delle modifiche funzionali ai nuovi usi.

Nel 1981 la villa viene acquistata dal comune di San Zeno di Montagna, mentre la casa colonica che la affiancava era stata demolita e ricostruita nel secondo dopoguerra.

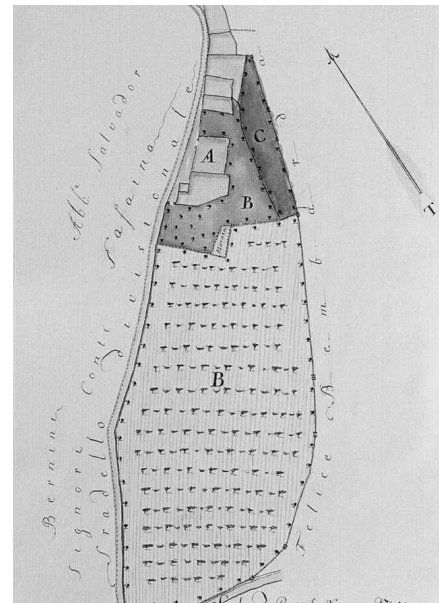
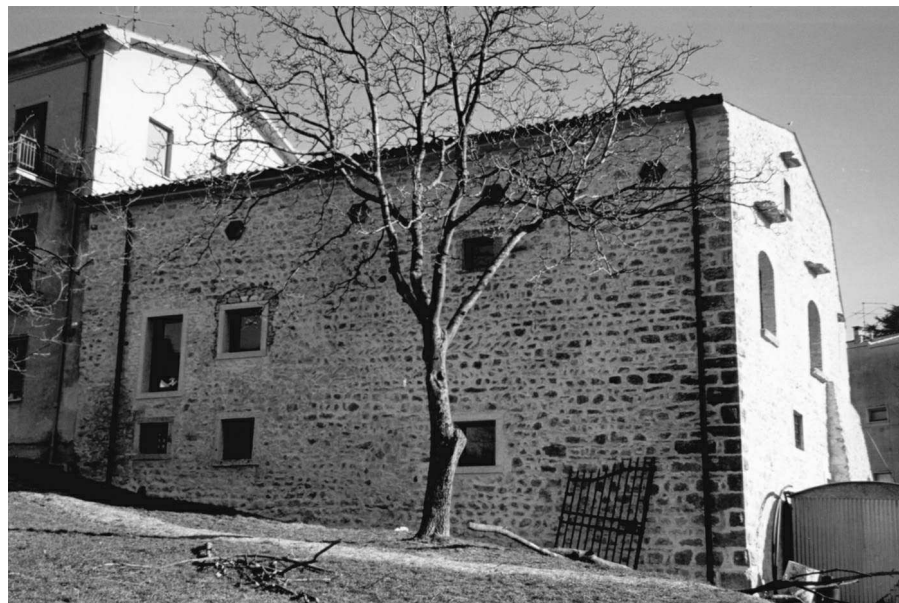
Situato a nord del paese, fra le contrade di Castello e Ca' Sartori, su di un terreno in leggera pendenza

che declina verso il lago di Garda, a ovest della strada che attraversa longitudinalmente la frazione, il complesso presenta un impianto a corte, costituito da due edifici adiacenti a sviluppo longitudinale con orientamento est-ovest e la facciata principale rivolta a meridione, sul lato lungo.

In passato la corte era costituita da altri edifici a destinazione rurale, anche se la situazione non è documentabile prima della fine del Settecento, per la mancanza di fonti. La mappa topografica del 1792, conservata nell'archivio dell'ospedale di Brescia e raffigurante la contrada di Ca' Montagna, è la prima

Il prospetto settentrionale con il declivio verso il lago di Garda (Archivio IRVV)

Mappa topografica del 1792 della contrada di Ca' Montagna (Archivio IRVV)



rappresentazione del complesso giunta fino al presente, seguita dalle mappe catastali napoleoniche e austriache, nelle quali si rileva l'antica esistenza di un edificio isolato posto nell'angolo sud-occidentale del cortile, e di un altro in continuità con le fabbriche attuali, con il fronte rivolto verso la strada.

Dei due edifici oggi esistenti, quello a ovest è l'antico edificio padronale, mentre l'edificio posto a oriente a un livello superiore, che era dedicato a un uso agricolo e del quale non è rimasta nessuna traccia né documentazione, è stato sostituito da un ulteriore edificio negli anni settanta del Novecento.

Il complesso è tuttora racchiuso in un cortile, posto su due livelli come gli edifici e delimitato da un basso muro di cinta in pietra; i due ingressi al cortile si dispongono verso la strada e sul lato opposto verso i campi, segnati da due imponenti stipiti lapidei coronati da massi squadri.

La villa è un edificio a pianta quadrangolare a tre piani, dei quali il sottotetto era occupato dal granaio, con una copertura a due falde diseguali; presenta uno schema planimetrico molto semplice, costituito da due vani affiancati, davanti ai quali si dispone al piano terra un portico a tre arcate dalle proporzioni allungate, che accoglie la scala a "L" nel lato orientale.

Al piano superiore, che si ripete identicamente al piano terra, al portico corrisponde un vano a doppia altezza, che all'inizio del Novecento era stato suddiviso in due per l'ottenimento di un vano dedicato alla caseificazione.

Lo studio dei caratteri costruttivi della fabbrica evidenzia come l'aggiunta del portico sia riconducibile ai primi decenni del Quattrocento, evidenziata in particolare dalla presenza del contrafforte nell'angolo sud-occidentale, atto a compensare l'inadeguatezza dell'ammorsamento fra la struttura porticata e le murature perimetrali dell'edificio preesistente, e dalla disuguaglianza della quota d'imposta e dell'incli-

490

nazione delle due falde. La fabbrica è realizzata in muratura di blocchi lapidei bianchi, con rari inserti laterizi, utilizzati in particolare nella muratura perimetrale meridionale e nei contorni dei fori architettonici. Il prospetto principale, orientato a sud, è caratterizzato da tre ampie arcate a tutto sesto, sostenute da bassi pilastri quadrati di pietra con un semplice capitello ad angoli smussati; i profili degli archi sono definiti da due corsi di mattoni posti di taglio e di testa.

Al primo piano si aprono tre finestre trilobate, con banchali in pietra a doppia profilatura leggermente aggettanti, inserite in profili archiacuti di mattoni verso l'esterno, e verso l'interno in spalle laterizie che si estendono fino al pavimento, coronate da archi ribassati; le tre monofore sono simmetriche rispetto all'asse centrale, ma non allineate con gli assi definiti dagli archi sottostanti. La facciata è caratterizzata dalla presenza del massiccio contrafforte rastremato, disposto sullo spigolo sud-occidentale.

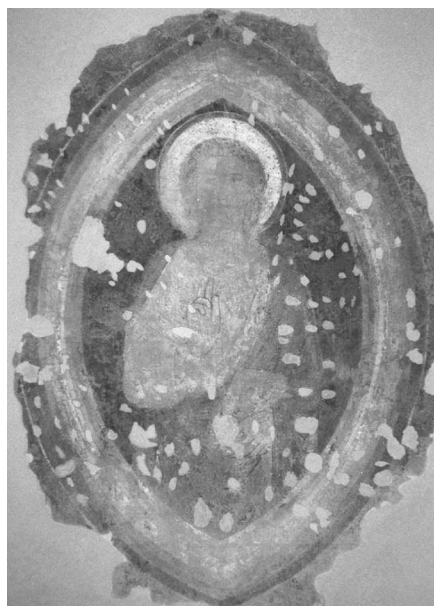
A differenza del prospetto principale, sul lato settentrionale si aprono poche finestre, disposte funzionalmente alle esigenze dei vani interni, quali a esempio i quattro piccoli fori esagonali che danno sul granaio.

Sul prospetto occidentale, la composizione delle finestre denuncia l'inserimento successivo del portico, essendo bilanciata verso il lato sinistro, che presenta su questo lato tutte le aperture e i primitivi rin-

Particolare del fregio a girali nel salone longitudinale a doppia altezza (Archivio IRVV)

Immagine di San Cristoforo nel salone longitudinale, inserita nel paramento con motivo a scacchiera (Archivio IRVV)

Particolare degli affreschi a motivi quadrilobati nel salone longitudinale (Archivio IRVV)



Affreschi a tappezzeria del prospetto sud della sala occidentale al piano nobile (Archivio IRVV)

Immagine votiva del Cristo benedicente (Archivio IRVV)

Raffigurazione trecentesca del Cristo benedicente sul prospetto sud della sala occidentale (Archivio IRVV)

forzi angolari a conci squadretti. Le due ampie finestre al primo piano e quella più piccola sovrapposta, con davanzali in aggetto e scossaline superiori, offrono una splendida vista sul lago di Garda.

Il recente intervento di restauro, concluso nel 1992, ha parzialmente trasformato la configurazione precedente, riaprendo le arcate e le finestre tamponate, aprendone altre, riducendo l'altezza del contrafforte e rimuovendo delle pareti divisorie realizzate per diversi usi trascorsi dell'edificio.

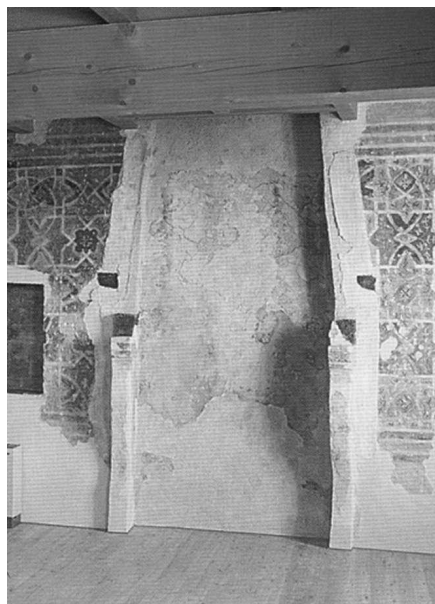
Il notevole interesse della villa è in parte dovuto alla permanenza di alcuni elementi del primitivo arredo fisso e degli affreschi trecenteschi.

Motivi decorativi analoghi a quelli delle dimore signorili urbane inducono a ritenere che inizialmente la villa fosse utilizzata esclusivamente a scopo di rappresentanza, mentre la sua parziale conversione agli usi agricoli risalirebbe al periodo compreso fra la seconda metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, epoca nella quale l'edificio inizia a essere denominato nei documenti «casa da patron» e si rinvenivano notizie relative alla realizzazione di elementi costruttivi di utilità rurale.

La realizzazione degli affreschi è commissionata dai Montagna già a partire dalla seconda metà del Trecento, epoca della loro ascesa sociale, motivo al quale si può ricondurre la predisposizione di un apparato decorativo adeguato al nuovo prestigio della famiglia, che, per la scelta dei motivi grafici rappresentati, a volte simili a quelli di Castelvechio, intendeva sottolineare la sua vicinanza agli ambienti culturali veronesi. Due sono le sale nelle quali si sono conservati estesamente gli affreschi, che presentano la caratteristica di rivestire completamente le pareti, anche nelle imbotti delle porte o sui risvolti del camino, e di essere realizzati in relazione con gli elementi strutturali dell'edificio. I motivi decorativi a tappezzeria, nei quali si inseriscono delle immagini votive, rispondono a una tradizione veneto-lombar-

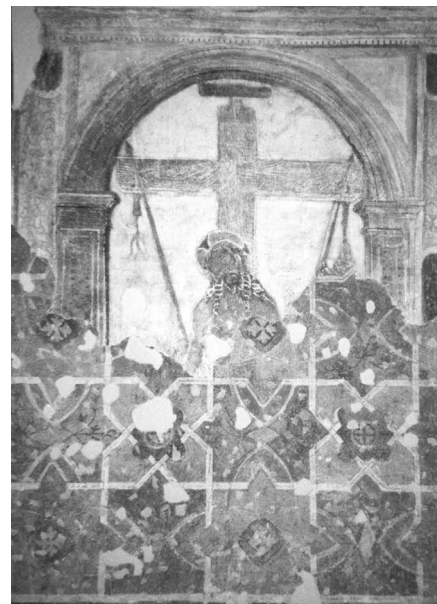
da, particolarmente diffusa nel Veronese.

Al piano nobile, il salone longitudinale a doppia altezza, sopra il portico, presenta una decorazione a fasce: la parte inferiore imita un tessuto leggero con foglie e pigne rosse su fondo bianco; la fascia centrale è costituita da una scacchiera a losanghe scalari quadricrome, con i colori rosso, giallo, verde e bianco disposti in modo da offrire un effetto di elementi positivi e negativi alternati; il perimetro del sottotetto a vista è concluso da una fascia decorata con motivi a girali, con pigne e foglie stilizzate, secondo uno schema diffuso nel Veronese già dal Duecento.



I lacerti del camino nella sala occidentale (Archivio IRVV)

Raffigurazione dell'Ecce homo nell'angolo sud-est della sala occidentale al piano nobile (Archivio IRVV)



491

L'utilizzo di tali motivi decorativi tipici degli ambienti a capanna, diffuso in particolare negli edifici sacri e pubblici, denota l'esplicita intenzione dei committenti di dotare gli spazi domestici della villa di un forte ruolo rappresentativo e monumentale.

Anche la sala occidentale al piano nobile rivolta verso il lago è completamente affrescata su ogni superficie delle pareti, che presentano una fascia inferiore decorata a finto ermellino e la fascia superiore a motivi quadrilobi, con una composizione modulare ottenuta dalla composizione di forme stellate e lobate originate dal cerchio e dal quadrato.

I motivi a tappezzeria inquadrano alcuni affreschi a soggetto religioso: un'enorme raffigurazione di San Cristoforo, nella sala longitudinale, è precedente alla realizzazione del portico ed era quindi localizzata inizialmente in esterno, in posizione ben visibile, come si confaceva al santo protettore dei viandanti; la figura, che ripropone un modello molto diffuso dal tardo Duecento, non è di particolare qualità ed era stata probabilmente eseguita sopra una precedente raffigurazione del santo.

Fra il Cinquecento e il Seicento, la sala del lago era stata suddivisa da una parete divisoria, al fine di ottenere una stanza per funzioni religiose private, spazio nel quale si collocavano le figure del *Cristo benedicente* e dell'*Ecce homo*, pur preesistenti a questa divisione.

Il *Cristo benedicente*, realizzato nel tardo Trecento sopra le altre decorazioni, non è ben conservato, così come l'*Ecce homo*, un'immagine del Cristo davanti alla croce, eseguita a tempera nella seconda metà del Cinquecento, contornata da elementi architettonici dipinti, costituiti da un arco a tutto sesto su pilastri, delimitato verso l'esterno da specchiature di marmi chiari e scuri.

Nella sala longitudinale è collocato un affresco della *Madonna in trono con il Bambino tra i Santi Antonio*

e Zeno, commissionato all'inizio del Cinquecento da Zeno Montagna, che aveva assunto la casa come sua dimora abituale dalla fine del Quattrocento; di qualità migliore delle figure è l'edicola che le contorna, costituita da due pilastri decorati da un motivo monocromo alla lombardesca, con capitelli a elementi fogliari che sostengono un'elaborata trabeazione.

La cinquecentesca Madonna in trono con Bambino e santi Antonio e Zeno (Archivio IRVV)

